

## Sanità in Sicilia

**Le risorse.** La Regione dovrebbe destinare per legge il 5% del bilancio sanitario, pari a 425 milioni. Buona parte viene però usata per altre spese

# Prevenzione, troppi fondi persi

L'assessore regionale alla Salute Baldo Gucciardi: «Assegnati 15 mln di euro»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. È vero che l'antico adagio recita "prevenire è meglio che curare", purtroppo non è sempre così.

Infatti, se analizziamo bene i conti della Sanità siciliana ci accorgiamo con evidenza, come non tutti i fondi riservati alla prevenzione vengono alla fine spesi.

Il bilancio regionale della Sanità è oggi pari a 8 miliardi e 500 milioni di



per le attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico dell'assessorato alla Salute - che si organizzano ogni anno numerose campagne di prevenzione, ma è pur vero che ancora oggi tutti i siciliani si sottopongono agli screening sia per mancanza di cultura sia perché sono poco informati. Bisognerebbe fare di più. La Regione siciliana è una di quelle che ha impiegato molte risorse per la prevenzione, ma i risultati in alcuni ambiti lasciano ancora oggi a desiderare, vedi le vaccinazioni.

Ne è consapevole lo stesso assessore alla Salute, Baldo Gucciardi che però è più ottimista: «Le attività di prevenzione costituiscono uno dei principali impegni di questo assessorato in cui si stanno investendo progetti e risorse. Lo dimostra il recente Piano Regionale di Prevenzione che, oltre ad allinearsi alle direttive ministeriali, attiva programmi autonomi e innovativi come, per esempio, quelli legati al disagio psichico, alle campagne vaccinali, al gioco d'azzardo patologico destinando alle attività di prevenzione circa 15 milioni di euro».

È vero quello che sostiene Gucciardi, ma, come spesso accade, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Ed in questo caso il mare è rappresentato dalla burocrazia.

Poi, però, c'è qualcuno sempre lungo i corridoi dell'assessorato che a mezza frasi fa capire come a parte migliaia di siciliani non si avvicinano alla prevenzione per mancanza di cultura, ci sono anche parecchi medici di medicina generale che fanno poca informazione.

E poi mettiamoci pure i costi. È vero che si fanno campagne di prevenzione gratuite, ma se i cittadini volontariamente deve sottoporsi a screening mirati, allora davvero



LA PREVENZIONE È FONDAMENTALE PER PREVENIRE PATOLOGIE ANCHE INVALIDANTI COME I TUMORI

guai. A parte le lunghe liste di attesa, chi ha possibilità economiche provvede alla prevenzione altri, invece, temporeggiano.

«Prevenire una malattia è fondamentale - sottolinea ancora il dirigente generale Ignazio Tozzo - perché oltre ad evitare le malattie o a diagnosticarle per tempo, evita gli altri costi per la sanità se poi la patologia viene diagnosticata tardi. Bisogna quindi sottoporsi periodicamente agli screening di prevenzione».

Ma non dobbiamo soltanto criticare se questo o quell'altra istituzione fa poco sulla prevenzione, si deve invece dare atto a quegli ospedali o Asp siciliane che quotidianamente sono in prima linea per offrire ai cittadini servizi sanitari efficienti e campagne di prevenzione mirate soprattutto su alcune patologie, in particolare quel-

le oncologiche.

Un esempio per tutti è quello dell'Asp di Palermo che, ormai da tre anni, ha collaudato una iniziativa come quella dell'Asp in Piazza, portando periodicamente nei comuni della provincia medici e specialisti che effettuano screening e visite gratuite su patologie invalidanti come quelle oncologiche. La Sanità a servizio del cittadino e, nel caso dell'Asp di Palermo che è la più grande dell'Isola e d'Italia, sono i medici a scendere in piazza e ad avere "cura" dei cittadini. Un modello che potrebbe essere esportato dalle altre 8 Asp dell'Isola ed invece, per il momento è "isolato" agli 82 comuni del Palermitano e a Linosa e Lampedusa che, malgrado appartengano alla provincia di Agrigento, sono legate, sotto l'aspetto sanitario, all'Asp di Palermo.

## Con Asp in piazza numeri da record a Palermo L'azienda sanitaria premiata dalla Lorenzin

PALERMO. L'Asp di Palermo è l'unica azienda in Sicilia ed in Italia ad avere investito finora tante risorse in tema di prevenzione. Da tre anni la direzione strategica ha impiegato numerosi specialisti nella campagna di prevenzione "Asp in piazza" fornendo prestazioni gratuite ai cittadini degli 82 comuni del Palermitano e anche quelli che risiedono nelle isole di Linosa e Lampedusa. Un modello apprezzato anche dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin che, addirittura, l'anno scorso ha premiato l'azienda palermitana con un encomio. Stesso apprezzamento anche da parte dei sindacati che hanno fatto a gara per ospitare anche più di una volta il "villaggio della salute". Numeri da record. Anche quelli raggiunti quest'anno dopo 11 tappe in altrettanti centri in cui hanno prestato servizio decine di specialisti: sono stati complessivamente 18.028 le prestazioni erogate a bordo dei camper che, in meno di tre mesi, hanno percorso 2.102 chilometri.

euro e per legge alla prevenzione andrebbe destinato il 5% pari a 425 milioni di euro.

Una montagna di soldi che, purtroppo non viene mai utilizzata per i progetti di prevenzione, anzi vengono stornati per pagare altri servizi.

Insomma, ci riempiamo la bocca ogni volta che si parla di screening su tali patologie, anche invalidanti, come sia importante la prevenzione eppoi, invece, non si spende nemmeno il dovuto, benché la Regione ogni anno mette in cantiere decine e decine di progetti sulla prevenzione, con tanto di Piano specifico.

La verità, come spesso accade, sta sempre da un'altra parte e lo sanno bene gli esperti che all'assessorato alla Sanità ogni anno progettano le campagne di prevenzione.

«È vero - sottolinea Ignazio Tozzo, dirigente generale del Dipartimento



**L'INTERVISTA.** La presidente degli imprenditori ospedalieri privati: «Paghiamo ancora tasse fra le più alte d'Italia, i fondi che mancano sono sulle spalle delle aziende»

## Cittadini: «Sanità siciliana in affanno Tolti dallo Stato 600 milioni all'anno»

**Stefania Giuffrè**  
PALERMO

«Dal 2009 lo Stato non versa più 600 milioni di euro dovuti alla Regione e non ha corrisposto le accise sui carburanti, con le quali avrebbe dovuto compensare questa misura prevista dalla Finanziaria Prodi del 2007. Intanto le addizionali Irap e Irpef restano fra le più alte d'Italia. Un sistema complesso che non permette alla sanità siciliana di recuperare quel gap che le separa dalla Regione considerate più virtuose». Barbara Cittadini, presidente dell'Aiop Sicilia (l'associazione che

raggruppa l'ospitalità privata), lancia l'allarme sul settore. Lo fa dati alla mano, attraverso bilanci e relazioni della Corte dei Conti.

### ••• Lei parla di un sistema complesso. Da dove nasce?

«Innanzitutto nasce dall'esigenza di coprire i disavanzi della sanità negli anni passati, a partire dal governo Lombardo. Allora, con il piano di rientro quando era assessore Massimo Russo, furono aumentate le addizionali Irpef e Irap. Dalla fine del piano del rientro però sono passati sei anni e queste aliquote restano ancora ai massimi livelli. Oggi lo

Stato dovrebbe coprire il 50% della spesa sanitaria, che ammonta a 9,3 miliardi di euro. Di fatto però vengono trasferiti 2,4 miliardi, 600 milioni di euro in meno rispetto agli anni antecedenti alla Finanziaria del 2007. Questo significa che la differenza la pagano gli imprenditori, con quelle addizionali Irpef che non sono mai state ridotte e nel frattempo non sono mai state riconosciute le quote sulle accise petrolifere».

### ••• Questo provoca danni al sistema della sanità?

«Certamente. Bisogna anche te-



Barbara Cittadini

nere conto di un altro aspetto. Come ha rilevato la Corte dei conti, dal 2015 una parte dei gettiti delle aliquote Irpef e Irap sono stati destinati a coprire altre spese, per circa 2,4 miliardi. Sono fondi destinati alla sanità che vengono spesi per fare altro, come ha rilevato, peraltro, anche il ministro Lorenzin. Il sistema sanitario in Sicilia è, da tempo, in forte sofferenza. Quando un sistema entra in sofferenza, nella migliore delle ipotesi diminuisce il numero delle prestazioni, ma è anche verosimile che ne venga compromessa la qualità. Quando una crisi congiunturale diventa strutturale, il sistema ne viene fortemente destabilizzato».

### ••• Qual è la soluzione?

«Rivendicare quanto ci spetta. Ma attenzione, noi non siamo la regione che chiede con il cappello in

mano, dobbiamo pretendere quello che la legge prevede e che non è stato riconosciuto. I farmaci sono sempre più costosi, le attrezzature soggette ad obsolescenza tecnologica, il sistema sanitario ha un costo che deve essere sostenuto per garantire la qualità e ridurre il rischio clinico. Invece oggi siamo di fronte a un sistema contorto: non rivendichiamo dallo Stato le risorse che ci spettano, le aliquote regionali restano le più alte d'Italia e usiamo i soldi della sanità per fare altro. Non va bene: in queste condizioni è impossibile immaginare di efficientare e migliorare il sistema sanitario. E le responsabilità sono di tutto il sistema, non solo della Regione. Ognuno deve fare la sua parte affinché la Sicilia possa avere un sistema sanitario efficiente e migliore per garantire ai siciliani un'assistenza di qualità». (STEGI)

# la Repubblica

ATTUALITÀ

## Record di obiettori negli ospedali siciliani “194, legge fantasma”

*Non c'è solo il caso di Trapani dove il servizio si è fermato per un mese. Sono solo 29 su 63 i presidi dove si può abortire*

GIUSI SPICA

L'avviso campeggia su un foglio appeso alla porta dell'ambulatorio. A volte non c'è neppure quello. E tutto è lasciato alla buona volontà dell'infermiere disposto a dedicare qualche secondo alla donna che si aggira tra i corridoi, già confusa per la scelta che sta per compiere. “Qui non si effettuano più Ivg”. Cioè interruzioni volontarie di gravidanza.

La traduzione “asettica” della più indigesta parola “aborto”. Porte sbarrate, reparti chiusi, day after di qualcosa che c'era e non c'è più. O non c'è mai stato. Su 63 ospedali che in Sicilia ospitano un reparto di Ginecologia, pubblico o privato convenzionato, solo 29 rispondono all'appello di chi incinta è rimasta per sbaglio, per leggerezza, o semplice “ignoranza”. E se abortire — qualunque sia il motivo — è sempre doloroso, lo è di più quando ti senti rispondere come da un mese accade alle donne all'ospedale di Trapani: “Tutti i medici sono obiettori di coscienza, vada altrove”. Altrove è la Sicilia che torna alla clandestinità, quella delle “clienti” che si sono rivolte al primario di Anestesia e al ginecologo dell'ospedale Papardo a Messina, arrestati un mese fa perché dirottavano le pazienti negli studi privati col pretesto delle attese troppo lunghe.

DIRITTI DA GARANTIRE

«Cosi — dicono le sindacaliste di Cgil e Uil, Antonella Granello e Antonella Parisi — viene meno il diritto libero e gratuito delle donne affinché possano scegliere senza discriminazioni. C'è il rischio che aumentino gli aborti clandestini». Chi sceglie la clandestinità sfugge alle statistiche. Ma se in Italia il ministero stima una cifra teorica di 20 mila interventi fuorilegge, in Sicilia sono almeno mille. Dopo l'insurrezione delle sindacaliste, l'Asp ha richiamato un medico dall'ospedale di Castelvetro — l'unico disponibile dopo il pensionamento del primario — per assicurare anche nel capoluogo il servizio che gli altri nove colleghi non fanno per motivi di coscienza. Ma Trapani è solo la punta dell'iceberg nella regione dove il numero degli aborti legali diminuisce (6.389 nel 2015, 802 in meno dell'anno prima) ma crescono gli obiettori di coscienza: erano 1304 nel 2014, oggi sono 1327. A dire no è l'86 per cento dei ginecologi ospedalieri, l'85 per cento degli anestesisti, l'80 per cento dei paramedici. Sono i numeri dell'agonia della legge 194 di quarant'anni fa, frutto delle lotte del partito di Pannella. Una legge che muore nelle corsie senza medici abortisti e arranca negli ospedali dove si applica.

NOVE SU DIECI DICONO NO

Perché se quasi nove su dieci dicono no, il decimo è costretto a un superlavoro che in alcuni casi arriva a quasi dieci interventi a settimana, mentre le donne aspettano molto più dei sette giorni che il ministero considera “virtuosi”. Succede a Catania, dove su sedici reparti, solo quattro fanno le Ivg. Spesso il servizio è appannaggio di un solo medico come al Policlinico (166 Ivg nel 2015). Al limite due come al Santo Bambino: nel 2015 hanno garantito 255 aborti mentre gli altri 30 colleghi si sono “astenuiti”.

All'ospedale Cannizzaro (207 interruzioni) tutti i 14 camici bianchi sono obiettori e si è ricorso a contratti esterni, così come al Garibaldi dove i pochi abortisti non riuscivano a rispondere a una richiesta di 857 interventi.

#### LE LEGGE MUORE IN PROVINCIA

A Bronte, nel punto nascita che registra 250 nati l'anno graziato dal ministero, è vietato abortire. E devono viaggiare le donne di Paternò, Biancavilla, Caltagirone, Militello che pure hanno il reparto "sotto casa". Chi vive ad Agrigento ha meno possibilità. Al San Giovanni Di Dio ci sono stati 65 aborti. Molti hanno scelto Sciacca, che con un solo medico, un anestesista e due paramedici non obiettori ha eseguito 201 interventi. A Palermo dove la richiesta è alta il servizio è garantito da pochi, mentre nei centri con poche richieste gli abortisti salgono: a Termini Imerese i 13 non obiettori hanno fatto appena 62 interruzioni, mentre all'ospedale Civico che ne ha eseguite 488 si è ricorso a professionisti con contratti a tempo. Il Policlinico Giaccone, che di aborti ne ha fatti 97, ha solo due camici bianchi disponibili mentre in quindici hanno detto no. E si fatica a Partinico (uno su undici), all'ospedale Civile di Ragusa (uno su 14), al Sant'Elia di Caltanissetta (uno su otto). E chissà cosa succede se il medico si ammala o va in ferie. A Vittoria i nove ginecologi sono tutti obiettori e i 167 aborti del 2015 li hanno garantiti gli esterni mentre a Gela dove lavorano otto ginecologi il servizio non c'è. E allora ci si mette in auto e si va a Petralia, a mille chilometri d'altezza: nell'ospedale diventato famoso perché ci sono più aborti che nascite, hanno trovato risposta 259 donne da tutta la Sicilia assistite da due medici che fanno più di 125 interventi a testa. Qualcosa, nei numeri, non torna. I sindacati hanno chiesto un tavolo alla Regione per avere il quadro di ogni ospedale. L'assessorato ha acceso i riflettori, chiedendo alle aziende graduatorie per i non obiettori nei concorsi alle porte. Se non è un'emergenza, poco ci manca: sul corpo delle donne — lo dimostra l'ultimo scandalo a Messina — è tornato a fiorire l'antico e ricco business che la legge 194 aveva quasi estirpato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA A Messina il primario di Ginecologia è stato arrestato perché dirottava le pazienti nel suo studio privato A Petralia arrivano da tutta la regione. I sindacati hanno chiesto un tavolo all'assessorato per avere un quadro preciso